



La vitalità della casa. Il modello delle *sociétés à maisons* nella riflessione antropologica e archeologica e la sua applicazione al contesto mesoamericano

di DAVIDE DOMENICI

Le sociétés à maisons da Lévi-Strauss al recente dibattito antropologico e archeologico

Riflettere sull'eredità di Claude Lévi-Strauss a dieci anni dalla sua scomparsa e a molti decenni dalla pubblicazione delle sue opere è un'operazione per molti versi difficile, addirittura scomoda, se non altro perché la pretesa di totalizzante sistematicità che sottendeva il grande progetto strutturalista appare oggi irrimediabilmente obsoleta. Già nei primi anni '80, ad esempio, le modalità lévi-straussiane di lettura di miti e creazioni materiali sembravano dispiegarsi – per mutuare le parole con le quali Clifford Geertz alludeva non solo a Lévi-Strauss ma più in generale agli approcci semiotici allo studio dell'arte – “in un mondo inventato di dualità, trasformazioni, paralleli ed equivalenze” (Geertz 1988 [1983]: 138), un mondo che oggi ci appare ancor più sotteso da un culturalismo troppo lontano dalla asistemica concretezza del reale. Ciononostante, quando ci si confronti con l'enorme corpus delle opere di Lévi-Strauss non si può non rimanere strabiliati dalla quantità di lucide analisi, di intuizioni folgoranti, di brani di prosa cristallina. Se anche il grande castello dello strutturalismo fosse irrimediabilmente crollato, le sue macerie costituiscono comunque un'inesauribile miniera di tesori nella quale è possibile scoprire nozioni e concetti di straordinaria efficacia, la cui vitalità li rende costantemente produttivi, talvolta ben oltre le originali intenzioni del maestro francese.

A titolo di esempio, nelle righe che seguono proveremo a delineare la vita post-lévi-straussiana della nozione di *société à maisons*, o “società delle case”, che Lévi-Strauss formulò per la prima volta nel 1976 e che sviluppò negli anni successivi. Già nella prima edizione de *La voie des masques* pubblicata nel 1975, Lévi-Strauss aveva accennato alla problematicità della descrizione che Franz Boas aveva fatto del sistema di parentela dei Kwakiutl (oggi *Kwakwaka'wakw*) della Costa Nordoccidentale Nordamericana, rinunciando però a discuterla in dettaglio. In particolare, Boas si era scontrato con il problema di caratterizzare la fondamentale unità sociale della società

kwakiutl, da lui definita in un primo momento gens, poi clan, optando infine – e rinunciando così ad ogni intento generalizzante – per il termine indigeno *numaym* (*numayma* nella trascrizione oggi in uso). L'oscillazione della terminologia boasiana derivava essenzialmente dall'osservazione di modi discendenza che non erano propriamente descrivibili come unilineari, né come bilineari, né come indifferenziati, così come da un'apparentemente paradossale coesistenza tra matrimoni esogamici ed endogamici, tra principi di affinità e principi di discendenza, tratti che sembravano caratterizzare il *numayma* come “un tipo di struttura che non ha equivalenti negli archivi dell'etnologia” (Lévi-Strauss 1985 [1979]: 122). Lévi-Strauss decise quindi di fare di questo problema l'oggetto dei corsi da lui tenuti tra il 1976 e il 1982 al Collège de France, durante i quali elaborò la nuova definizione di *société à maisons*. Le brevi trascrizioni dei corsi testimoniano lo sviluppo della riflessione lévi-straussiana: dopo aver dedicato le lezioni del 1976-77 alla definizione della nozione di *maison*, Lévi-Strauss ne indagò l'esistenza in diverse aree del mondo come l'Indonesia (1977-78), la Melanesia (1978-79), la Polinesia (1979-80), La Nuova Zelanda, il Madagascar e la Micronesia (1980-81), per concludere poi con l'Africa (1981-1982), giungendo così sino al cuore dell'area culturale dove gli antropologi britannici avevano sviluppato quella tassonomia dei sistemi di parentela che mostrava ora i suoi limiti (Lévi-Strauss 1992 [1984]: 189-241)¹. Durante gli anni dei primi corsi al Collège de France Lévi-Strauss scrisse anche un saggio che fu presto pubblicato come una delle tre “escursioni” che andarono ad arricchire la nuova edizione de *La voie des masques* (1985 [1979]), divenendo la trattazione “standard” della nozione di *maison*. Quello stesso saggio, riveduto e ampliato, divenne l'oggetto della “Conferenza Marc Bloch” che Lévi-Strauss tenne alla Sorbona nel 1983, il cui testo fu poi pubblicato con il titolo di *Histoire et Ethnologie* nelle “Annales” (Lévi-Strauss 1983). Negli anni successivi, Lévi-Strauss tornò raramente a ridiscutere e sintetizzare la sua proposta, limitandosi a brevi interventi come ad esempio l'intervista concessa a Pierre Lamaison (1987) o la compilazione della voce *maison* per il dizionario di antropologia curato da Pierre Bonte e Michel Izard (Lévi-Strauss 2006 [1991]).

L'elemento centrale della proposta lévi-straussiana, come dimostrato dall'approccio comparativo adottato nei corsi del Collège de France, fu l'osservazione che, ben lungi dall'essere un tipo di struttura sociale del tutto unica e inedita, il *numayma* kwakiutl – così come quelle unità sociali

¹ I brevi testi riassuntivi dei corsi tenuti al Collège de France, pubblicati in Francia nel 1984, sono stati tradotti e pubblicati in italiano da Einaudi nel 1992. La versione riveduta de *La voie des masques*, pubblicata nel 1979, fu tradotta in italiano da Primo Levi e pubblicata, sempre da Einaudi, nel 1985. Le citazioni nel testo che segue sono tratte dalle edizioni italiane.

yurok così “irregolari” dal punto di vista delle norme di parentela da aver spinto Alfred Kroeber a negare agli Yurok qualsiasi forma di organizzazione sociale – era invece un esempio di una struttura estremamente comune, la *maison* appunto. Secondo la più completa definizione datane da Lévi-Strauss, la *maison* (“casa” o “casato” in italiano) è “una persona morale detentrica di un dominio composto ad un tempo di beni materiali e immateriali, e che si perpetua grazie alla trasmissione del nome, del patrimonio e dei titoli in una linea reale o fittizia, considerata legittima alla sola condizione che questa continuità si possa esprimere nel linguaggio della parentela o dell’alleanza: per lo più, dei due insieme” (Lévi-Strauss 1985 [1979]: 126). Si tratterebbe cioè di una struttura sociale che trascende gli individui che ne fanno parte e il cui fine principale è la perpetuazione di un patrimonio di beni materiali e immateriali (nomi, titoli, prerogative ecc.). Questo interesse politico ed economico avrebbe quindi invaso il campo sociale, sovvertendo le regole dei sistemi di parentela ove queste fossero state un ostacolo alla perpetuazione della casa stessa. Scegliendo strategicamente e trattando come intercambiabili categorie che altrove sarebbero state ritenute inconciliabili – principi di discendenza e affinità, patrilinearità e matrilinearità, esogamia ed endogamia, ipergamia e ipogamia, appartenenza “di sangue” e “di terra” – la casa avrebbe così sacrificato la stretta adesione alle norme parentali pur non potendo fare a meno del loro lessico, perché “non ne esistono altri”; di questo lessico avrebbe fatto però un uso spregiudicato, collocandosi così all’intersezione di prospettive antitetiche (Lévi-Strauss 1985 [1979]: 136; 1992 [1984]: 191). Nel sottolineare questo conflitto tra norme della parentela e carattere strategico dell’azione pratica, Lévi-Strauss giungeva quindi a conclusioni simili a quelle prospettate da Pierre Bourdieu quando aveva scritto della parentela come del “prodotto di strategie (conscie o inconscie) orientate verso il soddisfacimento di interessi materiali e simbolici e organizzate sulla base di un determinato insieme di condizioni economiche e sociali” (Bourdieu 1977: 36). Fatto non trascurabile, la rilevanza emica della nozione di *maison* era confermata dal fatto che in molte delle “società delle case” i termini locali per riferirsi a queste istituzioni facevano appunto riferimento alla “casa” come entità fisica. Un ulteriore elemento degno di nota è il carattere essenzialmente diacronico della casa, che proprio nella perpetuazione temporale di sé stessa trova la sua più profonda ragion d’essere. D’altronde, le case come istituzioni sociali non erano ravvisabili solo in società contemporanee: per trovarne i migliori esempi, secondo Lévi-Strauss, gli antropologi avrebbero dovuto rivolgere il loro sguardo al passato, indagando ad

esempio il Giappone del periodo Heian, la Grecia antica o le società feudali del medioevo europeo. Nel decennio successivo alla pubblicazione di *La voie des masques* la nozione lévi-straussiana fu presto adottata e discussa da altri autori, rivelandosi particolarmente utile per quegli studiosi che si misuravano con le peculiari strutture sociali delle popolazioni austronesiane del Sudest asiatico (ad es. Errington 1987, 1989; Macdonald 1987; Waterson 1988, 1990; McKinnon 1991; Fox 1987, 1993). Fu poi negli anni '90 che la nozione di casa fu sottoposta a un intenso scrutinio in chiave supra-regionale e comparativa. Tale rinnovata riflessione fu prevalentemente innescata da due importanti seminari tenutisi alla Cambridge University (1990) e in occasione del Meeting annuale dell'American Anthropological Association (San Francisco, 1996), esitati poi nella pubblicazione di due influenti volumi collettanei: *About the House. Lévi-Strauss and Beyond* (Carsten – Hugh-Jones 1995a) e *Beyond Kinship. Social and Material Reproduction in House Societies* (Joyce – Gillespie 2000). Se il primo volume riunì testi redatti prevalentemente da antropologi attivi in Asia sudorientale e in Sudamerica, nel secondo si aggiunsero anche contributi di archeologi ed etnostorici, attivi non di rado in Nordamerica e Mesoamerica, la cui collaborazione interdisciplinare era uno degli intenti espliciti del volume. In entrambi i casi la categoria di “casa” veniva messa alla prova, testandone limiti e potenzialità e non lesinando critiche all'originale formulazione lévi-straussiana. In modo pressoché unanime, ad esempio, i diversi autori ne criticarono la scarsa sistematicità e soprattutto l'intento – ormai desueto – di creare un nuovo “tipo” sociale, una sorta di stadio evolutivistico intermedio tra le società la cui articolazione era determinata dalle relazioni di parentela e quelle divise invece in classi (Carsten – Hugh-Jones 1995b: 10; Gillespie 2000a: 15).

Ormai non più interessati a questioni meramente tassonomiche e alieni ad approcci di stampo evolutivistico – che a dire il vero lo stesso Lévi-Strauss aveva già rigettato con decisione (Lamaison 1987) –, gli autori britannici di *About the House* pretendevano piuttosto di valorizzare la nozione di casa come elemento utile a criticare le categorie parentali impiegate dall'antropologia e come punto di partenza per nuovi approcci interpretativi; tra questi, ad esempio, quello che coniugando l'antropologia dell'architettura e l'antropologia del corpo individuava nella casa – spesso concepita e lessicalmente descritta in termini antropomorfi – un'estensione della persona, come un'extra-pelle o un secondo strato di indumenti (Carsten – Hugh-Jones 1995b: 2). Uno dei temi maggiormente discussi nel volume *About the House* fu quello del carattere diacritico di quel patrimonio della casa che nella formulazione lévi-straussiana pareva implicare un carattere

necessariamente gerarchizzato delle “società delle case”, cosa che risultava essere invece in contrasto con diversi dei casi etnografici discussi nel volume, richiedendo così un ripensamento della relazione esistente tra “case” e gerarchizzazione sociale (Waterson 1995).

Un ulteriore elemento – di particolare rilievo per i temi che approfondiremo più sotto – è quello relativo al paradossale disinteresse di Lévi-Strauss per la dimensione fisica, materiale, della casa (Carsten – Hugh-Jones 1995b: 16; cfr. anche Gillespie 2000a: 6). La centralità della dimensione sociale della casa in quanto “persona morale” aveva infatti portato l’antropologo francese a definire la casa fisica come una paradigmatica istanziazione della nozione marxiana di “feticcio”, intendendo cioè l’edificio come un’illusoria istanziazione di alleanze instabili. Al contrario, secondo i curatori di *About the House*, la dimensione fisica della casa è un elemento ineludibile: “La relazione tra l’edificio e il gruppo è multiforme e contestualmente determinata, dal momento che il ruolo che la casa svolge come idioma complesso per raggruppamenti sociali, come veicolo di naturalizzazione del rango e come fonte di potere simbolico è inseparabile dall’edificio stesso” (Carsten – Hugh-Jones 1995b: 20-21). E dato che la casa istanzia relazioni mutevoli e dinamiche, anche l’edificio non deve essere indagato come un qualcosa di statico, ma piuttosto come un’entità dinamica che possa divenire “il centro di un’antropologia della casa che considera le case e i loro abitanti come parti di un unico processo vitale” (Carsten – Hugh-Jones 1995b: 37), tentativo questo perseguito da diversi degli autori dei contributi al volume (ad es. Bloch 1995; Carsten 1995; Gibson 1995) e che in certa misura permetteva di valorizzare nuovamente i lavori dei molti antropologi che si erano in passato occupati della casa come luogo di materializzazione di norme e strutture sociali come, per limitarci a un solo e celebre esempio, quello di Pierre Bourdieu (1970).

Un ulteriore ampliamento dell’orizzonte comparativo – già perseguito da autori come Mary W. Helms (1998) – caratterizzò come si è detto il seminario esitato nella pubblicazione di *Beyond Kinship*. Alla luce del condiviso interesse degli autori “per lo studio delle cose materiali in tutta la loro complessità” (Cunningham 2000: vii), ancora maggior rilievo assunse in questo caso la struttura architettonica della casa come istanziazione materiale dell’istituzione sociale (già sottolineata, come si è visto, in *About the House*), nonché il carattere materiale di parte di quel patrimonio che svolge una funzione così centrale nella riproduzione della casa come persona morale. Inoltre, dato che l’obbiettivo della casa è la riproduzione e la trasmissione di questa

proprietà collettiva, spesso in un contesto di accesa competizione tra case diverse, il raggiungimento di tale obiettivo non può che essere inteso in termini dinamici, processuali e di conseguenza diacronici, fatto questo che imponeva indagini che si avvalsero non solo degli strumenti dell'antropologia, ma anche di quelli della storia e dell'archeologia (Gillespie 2000b: 9-21). La vasta applicabilità della nozione di casa, resa evidente dal carattere ampiamente comparativo e marcatamente interdisciplinare di *Beyond Kinship*, discendeva anche dal rifiuto di considerarla – così come sembrava aver fatto Lévi-Strauss – un nuovo tipo sociale, osservando invece, sulla scorta di Waterson (1995), che istituzioni del tipo “casa” sono state attive in società caratterizzate da livelli di sviluppo o complessità sociopolitica molto diseguali.

Dalla pubblicazione di *Beyond Kinship* ad oggi la riflessione antropologica sulla nozione di casa è proseguita, seppur in modo meno dinamico. Essa è stata ulteriormente applicata in Asia meridionale (ad es. Sparkes – Howell 2003) o ne sono state proposte ulteriori rimodulazioni come quella avanzata da Klaus Hamberger il quale vede nella casa non tanto uno specifico gruppo di parentela (più o meno fittizia), ma l'istanziamento delle relazioni di alleanza che esso intesse (Hamberger 2010). Paradossalmente, nel suo recente volume su Lévi-Strauss, Maurice Godelier è giunto a una conclusione diametralmente opposta, individuando nella nozione di *maison* un tardivo riconoscimento da parte di Lévi-Strauss dell'importanza dei meccanismi di discendenza/trasmissione, dopo tanti anni di preminenza accordata invece a quelli di alleanza/scambio (Godelier 2013: 65). E proprio dal punto di vista dello studioso di parentela, Godelier muove le sue critiche alla formulazione lévi-straussiana, prima fra tutte quella relativa all'esistenza – inaccettabile a parere di Godelier – di una ipotetica fase in cui i rapporti parentali avrebbero costituito “l'armatura” dell'organizzazione sociale, il cui campo sarebbe stato solo successivamente “invaso” da interessi politico-economici (Godelier 2013: 197-225).

Poso tempo dopo la pubblicazione del volume di Godelier, lo storico Élie Haddad (2014) ha ripercorso in un interessante saggio l'uso che della nozione di casa hanno fatto storici e antropologi, rilevando non pochi malintesi, anacronismi e ambiguità in certa misura risalenti allo stesso Lévi-Strauss, quando aveva esplicitamente comparato le società extraeuropee a lui contemporanee con quelle del passato europeo ed extraeuropeo.

Se già Lévi-Strauss aveva sottolineato l'importanza della nozione di casa in ambito sia storico che antropologico, forse più imprevisto è stato il notevole interesse che il concetto di *maison* ha

suscitato tra gli archeologi, soprattutto a partire dalla pubblicazione di *Beyond Kinship*.

Effettivamente, il rilievo delle componenti materiali del patrimonio della casa, così come dell'edificio che della casa è istanziazione (abitazione, tempio, tomba collettiva), costituivano elementi di grande interesse per una disciplina che della cultura materiale fa necessariamente il suo oggetto primario di analisi. Inoltre – in forma parallela a quanto già era avvenuto rispetto agli studi antropologici degli spazi domestici – il modello delle “società delle case” prometteva di incrociarsi e di apportare nuova linfa alla fiorente tradizione teorico-metodologica dell'archeologia dei gruppi domestici, o *household archaeology*.

Anche tralasciando per il momento l'ambito mesoamericanistico – sul quale torneremo più sotto – è evidente che alcuni contributi archeologici raccolti in *Beyond Kinship* hanno dato avvio a riflessioni e dibattiti proseguiti sino ad oggi. Il testo di Patrick V. Kirch (2000), ad esempio, ha costituito un punto di snodo in una tradizione di studi che ha convincentemente argomentato in favore dell'esistenza di “società delle case” in diverse fasi della preistoria polinesiana (ad es. Green 1998; Kirch – Green 2001; Kahn – Kirch 2004, 2013; Kahn 2007, 2014). Se l'efficacia della nozione di *société à maisons* per indagare fasi antiche delle società austronesiane – cioè riferibili a quel contesto i cui studiosi avevano per primi raccolto con entusiasmo la proposta di Lévi-Strauss – era in certa misura prevedibile, certo meno lo era il successo della proposta di Lévi-Strauss tra gli archeologi preistorici attivi in Europa, inaugurato dal lavoro di Ruth Tringham relativo alle società neolitiche dell'Europa sudorientale (Tringham 2000) e poi seguito da lavori di altri autori dedicati a diverse fasi della preistoria europea e mediorientale (ad es. Kuijt 2000; Watkins 2004; Hodder 2006; González-Ruibal 2006). Una prima applicazione al mondo andino fu quella di Henderson e Hostler (2005), che indagarono l'esistenza di “società delle case” nell'area muisca della Colombia. Il crescente interesse degli archeologi per la nozione di *maison* giunse poi a compiuta maturazione con la pubblicazione di *The Durable House* (Beck 2007), un volume collettaneo caratterizzato da un vasto orizzonte comparativo che, oltre a includere diversi studi relativi all'antichità europea, mediorientale, indonesiana, polinesiana, mesoamericana e andina, si ampliava ora sino ad includere indagini archeologiche svolte sulla costa swahili dell'Africa orientale così come in diverse regioni del Nordamerica precoloniale. Successivamente alla pubblicazione di *The Durable House*, la vitalità della nozione lévi-straussiana in ambito archeologico è stata ed è tutt'ora testimoniata da una serie di altri lavori, come ad esempio quelli dedicati al neolitico balcanico (Boric 2008), al paleolitico finlandese (Vanheekout 2010) o al neolitico britannico (Thomas 2015).

Le société à maisons nel mondo mesoamericano

Archeologi, storici ed etnologi mesoamericanisti sono stati tra i primi ad adottare la nozione di *maison* al fine di spiegare le forme dell'organizzazione sociale delle società indigene da loro studiate. Sin dal 1994, infatti, Susan Gillespie, archeologa e antropologa dell'Università della Florida, iniziò a concepire le relazioni tra quelli che sino ad allora erano stati interpretati come lignaggi dell'antica società maya in termini di interazioni tra "case" (Gillespie 1994, 1995, 2000a), unendo ben presto i suoi sforzi con quelli di Rosemary Joyce, antropologa e archeologa dell'Università di California a Berkeley, che nell'investimento collettivo finalizzato al mantenimento del patrimonio trovava un fenomeno particolarmente adatto ad essere indagato a partire da prospettive teoriche a lei care, incentrate sulle nozioni di agency e di negoziazione della riproduzione sociale (Joyce 1996, 1999; Gillespie – Joyce 1997). Alle stesse due studiose si dovette l'organizzazione del già citato seminario di San Francisco, esitato nel volume *Beyond Kinship* (Gillespie – Joyce 2000), nel quale – oltre ai due testi introduttivi ad opera della stessa Gillespie (2000b, 2000c) – ben tre sono i contributi di ambito mesoamericanistico (Sandstrom 2000; Gillespie 2000d, Joyce 2000); negli anni successivi, la produzione relativa alla società maya è proseguita (ad es. Braswell 2001; Ringle – Bey 2001; Gillespie 2001, 2007, 2011; Joyce 2001; Robin 2003; Kisler 2012; Arnould et al. 2013), estendendo l'applicazione del modello non solo alla periferia sudorientale del mondo maya (Hendon – Joyce 2001; Joyce 2007; Hendon 2002, 2007, 2010; Lopiparo 2007) ma anche ad altre società mesoamericane, come quella huichol (Neurath 2000) e quella olmeca (Gillespie 2008). Nel caso della società maya, il modello delle "case" permetteva di dar conto della presenza nell'ambito dei gruppi residenziali nobiliari che componevano le antiche città maya di abitazioni umili, presumibilmente occupate da clienti o servi non legati al lignaggio nobile da relazioni parentali, così come di fonti etnostoriche nelle quali le unità sociali del mondo maya della tarda età preispanica e coloniale (come ad esempio il *chinamit*, "luogo recintato", o il *nimja*, "grande casa", degli altopiani guatemaltechi) sono descritte in forme che non permettono di distinguere chiaramente tra lignaggi e gruppi corporativi a carattere territoriale. Anche dal punto di vista della discendenza, i Maya – come molti altri gruppi mesoamericani – paiono aver combinato principi patrilineari e matrilineari, così come aver praticato alternativamente forme di ipergamia e ipogamia. Esempi della componente materiale del patrimonio della casa sono stati sovente individuati in manufatti come gli altari domestici e i

preziosi cimeli (*heirlooms*) che non di rado si trovano in offerte associate agli edifici residenziali, dove venivano depositi molto tempo dopo la loro creazione, dopo una lunga “vita sociale” (non di rado secolare) nella quale avevano svolto il ruolo di evidenze fisiche della continuità della casa e del suo prestigio.

Nonostante l'intensità e la notevole raffinatezza teorica di molti dei lavori succitati, l'applicazione di tale modello al mondo maya classico, e in particolare ai suoi strati sociali più alti, non è stata esente da critiche. I due insigni mayisti Stephen Houston e Patricia McNany, nell'ambito di un testo aspramente critico nei confronti dell'applicazione di prospettive teoriche “costruzioniste” al mondo maya, hanno sottolineato come le menzioni di strutture tipo “case” nel record epigrafico siano rarissime, mentre abbondano le registrazioni di rapporti parentali tra i quali la patrilinearità ha un ruolo centrale (Houston – McNany 2003). Effettivamente, è in certa misura paradossale che il modello della “società delle case” sia stato applicato proprio al contesto maya classico, ritenuto in certa misura l'esempio per eccellenza di una strategia politica del tipo *network*, che enfatizza individualità e legami di sangue, in opposizione alle cosiddette strategie *corporate*, tipiche di altre regioni mesoamericane, che enfatizzano invece la dimensione collettiva e impersonale (Blanton et al. 2006).

Il potenziale euristico del modello delle “società delle case” appare infatti più adeguato per analizzare società mesoamericane della tarda età precoloniale, prime tra tutte le succitate società maya degli altopiani guatemaltechi e quelle del Messico centrale, tra le quali quella nahua (o “azteca”) costituisce il caso certo più rilevante. Sin dal 2000, nello stesso numero di «American Anthropologist» che aveva ospitato l'articolo con cui Susan Gillespie aveva dato l'avvio al dibattito nel mondo maya, John K. Chance propose di applicare il modello lévi-straussiano della *maison* al mondo nahua (Chance 2000). Una dettagliata disamina della proposta richiederebbe ben più spazio di quanto non sia qui disponibile, ma in estrema sintesi possiamo dire che nel mondo nahua precoloniale e coloniale paiono aver coesistito due tipi di unità sociopolitiche: il *calpolli*, “grande casa”, tipico dell'area del Bacino del Messico e delle Valli di Toluca e Morelos, e il *teccalli*, “casa signorile”, tipico del mondo nahua orientale nell'area di Puebla e Tlaxcala. Nonostante le molte somiglianze, e le denominazioni significativamente fondate sul termine *calli*, “casa”, le due forme organizzative presentano anche importanti differenze. Il *calpolli*, che gli studiosi hanno a lungo concepito come un lignaggio, era in realtà composto da famiglie imparentate ma anche da

individui irrelati dal punto di vista della parentela, si definiva prevalentemente per co-residenza e per la condivisione di attività professionali e divinità protettrice. Nelle grandi città (*altepetl*) del Bacino del Messico ogni *calpolli*, che possedeva collettivamente le terre agricole redistribuite alle famiglie, risiedeva in un quartiere specifico e costituiva l'unità tributaria di base, posta sotto il controllo di un signore, detto *teuctli* o *teuctlatoani*; non di rado i diversi *calpolli* vantavano una specifica affiliazione etnica². Il carattere fortemente centralizzato, para-imperiale, del sistema politico nahua nell'area del Bacino del Messico, rende difficile capire sino a che punto le caratteristiche *calpolli* all'epoca della conquista spagnola siano il frutto dell'adattamento di una struttura preesistente alle necessità dell'amministrazione imperiale, tema sul quale è nato un acceso dibattito (cfr. López Austin – López Luján 1998: 240-248). Il *teccalli*, invece, era la forma organizzativa prevalente nell'area nahua orientale (valle di Puebla-Tlaxcala), politicamente molto più frammentata e caratterizzata da una intensa interazione competitiva tra gruppi nobiliari nahua e mixtechi. Secondo J.K. Chance, che lo ha studiato utilizzando documentazione d'archivio di età coloniale, il *teccalli* era incentrato in una residenza nobiliare alla quale facevano capo il signore (*teuctli*), nobili di rango inferiore (*pipiltin*) e individui non nobili (*macehualtin*); il *teuctli* era formalmente il proprietario di tutte le terre distribuite tra i membri del *teccalli* che ottenevano il permesso di lavorarle in cambio del pagamento di un tributo. Ogni entità politica (*altepetl*) della regione di Puebla-Tlaxcala, comandata da un *tlatoani* ("colui che parla"), era suddivisa in diversi *teccalli* (in numero variabile da poche unità a molte decine), ognuno dei quali governato da un *teuctli*; lo stesso *tlatoani* era in realtà il *teuctli* di uno dei *teccalli* che componevano l'entità politica, fungendo quindi sia da sovrano del proprio *teccalli* che dell'entità politica nel suo insieme. I diversi *teccalli* godevano di un notevole grado di autonomia e di prestigio, tanto che in alcuni casi in una stessa entità politica convivevano diversi *teccalli* ognuno dei quali governato da un *tlatoani*. Sebbene esistesse una chiara preferenza per la trasmissione del titolo di *teuctli* di padre in figlio, sono attestati sia casi di trasmissione del potere ai fratelli, tra i quali talvolta si procedeva a una sorta di elezione da parte dei nobili del *teccalli*, che casi di assunzione del titolo di *teuctli* da parte di donne, probabilmente in mancanza di un candidato maschio. È evidente che nella valle di Puebla-Tlaxcala del XVI secolo il *teccalli* era l'unità politica fondamentale nel determinare

² La letteratura sul *calpolli* è troppo vasta per essere qui richiamata in modo dettagliato; si vedano almeno Lockhart 1992, Chance 2000 e Hirth 2003, 2012, dove il lettore può trovare utili indicazioni bibliografiche di approfondimento.

appartenenze politiche e accesso alle terre. La terminologia utilizzata nella documentazione coloniale è spesso poco sistematica, e l'uso frequente di termini spagnoli per tradurre i titoli indigeni rende il quadro ancor più complicato. In alcuni casi, ad esempio, invece di *teccalli* si usa il termine *tecpan*, "luogo del signore", che nell'area nahua occidentale è invece riservato alla definizione del palazzo in cui risiede il *tlatoani*. Nel caso dell'*altepetl* di Santiago Tecali (Puebla) studiato da Chance, ad esempio, i quattro *teccalli* costituenti erano detti Tecpan, Chichimecatecpan, Piltecpan e Tlacatecpan, adottando così nomi di specifici palazzi.

Particolarmente rilevante è il fatto che molti dei *teccalli* del mondo nahua postclassico si formarono in seguito a invasioni di gruppi che soggiogarono militarmente le popolazioni locali; questo faceva sì che, benché la linea nobiliare dominante di un *teccalli* possa essere descritta come un patrilineaggio, le relazioni tra questa e il resto dei componenti di un *teccalli* (spesso membri della popolazione conquistata) non si fondassero su legami di sangue. Tra i nobili, poi, ogni individuo ereditava sia da parte paterna che materna, e le terre venivano spesso ereditate in blocco da tutti i figli (e figlie) del *teuctli*: sebbene questi si spartissero i tributi provenienti dalla quota di terre a loro toccata, gli eredi facevano di tutto per non infrangere l'unità delle terre del *teccalli* (che spesso erano in realtà spazialmente frammentate e frammiste a terre di altri *teccalli*). Peraltro, il patrimonio del *teccalli* non si limitava alle terre. Chance (2000: 496) cita l'interessante caso di Don Miguel de Santiago, *teuctli* del Tecpan di Santiago Tecali, i cui testamenti del 1616 e del 1620 si dilungano sul tesoro di pietre verdi conservate in diversi tempietti sparsi nelle terre del *teccalli*. Un aspetto degno di nota è che tra le prerogative dei *teuctli* vi era quella di utilizzare dei titoli che erano specifici di ogni unità politica, detti *teuctocaitl* ("nome signorile"), dei quali esisteva una vasta e complessa gamma (Lockhart 1992: 16-19), che possono certo essere ascritti alla componente immateriale del patrimonio della casa, uno degli elementi centrali dell'originale definizione di Lévi-Strauss.

In sintesi, fattori come l'uso di termini emici che fanno riferimento alla casa, l'eredità di titoli e patrimoni sia per via maschile che femminile con regole che non sempre coincidono con la primogenitura, la concettuale unità del patrimonio di terre e altri beni, hanno fatto sostenere a J.K. Chance che la società nahua di Puebla-Tlaxcala possa essere propriamente descritta come una *société à maisons* in senso lévi-straussiano (Chance 2000: 495); lo stesso autore ha poi proposto che una simile definizione possa essere adottata per la coeva società mixteca di Oaxaca (Chance

2004), non a caso in stretto contatto con quella nahua e coinvolta con questa in un complesso sistema di interazione competitiva che si manifestava prevalentemente in scambi matrimoniali, banchetti e circolazione di beni sotto forma di doni. La situazione nel Messico centrale è meno chiara, probabilmente perché al momento dell'arrivo degli Spagnoli (quando cioè la documentazione storica più rilevante è stata prodotta) la struttura a case aveva subito profonde modifiche in seguito all'espansione imperiale degli *altepetl* di Mexico-Tenochtitlan, Texcoco e Tlacopan, la cui confederazione o triplice alleanza è impropriamente nota come "impero azteco".

Case a Teotihuacan?

Il problema della profondità cronologica di istituzioni del tipo casa nel Messico centrale è di difficile soluzione, data anche la carenza di chiare evidenze epigrafiche che possano fornire informazioni rilevanti. Ciononostante, le evidenze archeologiche provenienti dalla grande metropoli classica di Teotihuacan, che dominò il Messico centrale e vaste aree della Mesoamerica almeno tra il III e il VI secolo d.C., sembrano fornire utili spunti di riflessione. Riprendendo analisi affrontate altrove (Domenici 2017a, 2018), proverò qui a osservare come il modello delle *société à maisons* possa rivelarsi utile per indagare alcuni aspetti dell'organizzazione sociopolitica teotihuacana³.

Nonostante il suo rilievo nella storia mesoamericana, la nostra conoscenza del sistema politico teotihuacano è estremamente scarsa, soprattutto a causa della totale assenza di esplicite menzioni di re e dinastie negli apparati monumentali, tanto frequenti invece nelle altre entità politiche coeve. Le colossali dimensioni dell'insediamento urbano, che si estende per oltre 20 kmq nel settore nordorientale del bacino del Messico ed era abitato da una popolazione stimata attorno ai 150.000 abitanti, così come la grande uniformità stilistica di architetture e altre manifestazioni artistiche, hanno spesso fatto ipotizzare l'esistenza di un sistema di governo fortemente centralizzato, con ipotesi che variano tra una monarchia dispotica e un consiglio di governo composto da diversi nobili (ad es. Manzanilla 2001, 2002, 2006; Cowgill 2015, 2017). Al di là dell'estrema uniformità stilistica, le ricerche archeologiche hanno messo in luce anche elementi di evidente eterogeneità interna alla città: sebbene si ignori la lingua principale dei suoi abitanti, sappiamo ad esempio dell'esistenza di quartieri abitati da popolazioni di diversa affiliazione etnico-

³ Nella trattazione che segue cercherò di ridurre al minimo i riferimenti bibliografici per non sovraccaricare il testo di riferimenti a una letteratura estremamente specialistica, rimandando quindi il lettore interessato alle bibliografie di Domenici 2017a, 2018.

linguistica (maya, zapotечи ecc.), così come di forme di produzione artistico-artigianale che spaziano da semplici produzioni domestiche a quelle poste evidentemente sotto il controllo statale. Di particolare interesse per i nostri fini sono i risultati dello scavo di alcuni dei complessi residenziali, gli oltre duemila quartieri ammuragliati dal layout standardizzato che costituiscono il modulo di base del piano urbanistico teotihuacano. I pochi complessi sino ad oggi scavati hanno messo in luce una grande variabilità in termini di ricchezza delle decorazioni pittoriche e dei materiali associati. Apparentemente, diversi complessi di diverso rango formavano unità maggiori, recentemente interpretati come quartieri (*neighborhoods*) la cui articolazione costituisce uno degli elementi chiave per comprendere l'organizzazione politica teotihuacana nel suo insieme (Manzanilla 1993, 2004, 2009, 2012a, 2012b, 2012c, 2017a, 2017b; Gómez Chavez 2012; Arnauld 2012; Froese et al. 2014; Murakami 2016). Secondo l'ipotesi più condivisa, i complessi residenziali di maggior rango (ad es. La Ventilla, Teopanazgo, Zacuala, Xolalpan o Tepantitla) avrebbero funzionato come centri amministrativi di quartiere sotto il controllo di élite intermedie. Con pochissime eccezioni (Manzanilla 2012b, 2012c; Murakami 2016), gli studiosi che si sono occupati di questo tema hanno ipotizzato che, seppur dotate di un certo grado di autonomia economica, le suddette élite intermedie godessero di scarsissima autonomia politica, essendo da questo punto di vista sottoposte al governo centrale cittadino.

In un'analisi delle pitture murali che decorano i maggiori complessi residenziali (Domenici 2017a) ho sostenuto che tali pitture, che includono sia motivi iconografici che elementi propriamente scrittori – indecifrati ma strutturalmente analoghi a quelli impiegati nella più tarda scrittura náhuatl –, veicolassero specifici messaggi di ordine politico. Analizzando le pitture del complesso residenziale di Zacuala ho ipotizzato che i motivi che decorano il patio centrale alludessero, mediante la rappresentazione di costumi e copricapi, a specifiche cariche politiche; negli ambienti circostanti, invece, si trovano glifi la cui struttura indica che si tratta con ogni probabilità di titoli e toponimi. Tale distribuzione spaziale ricorda da vicino quella di rappresentazioni pittoriche coloniali di ambito nahua, dove un'entità politica (ad esempio quella di Texcoco nel significativo caso della cosiddetta Mappa Quinatzin) è rappresentata mediante un'immagine in pianta del palazzo reale o *tecpan*: nella sala del trono sono raffigurati il re e suo figlio, mentre nel patio si osservano i nobili principali del regno con glifi che ne indicano nomi e titoli; alla periferia della mappa sono allineati i toponimi delle località soggette al signore di Texcoco. In altre parole, sia la

mappa coloniale nahua che le pitture che decorano il complesso residenziale teotihuacano di Zacuala paiono corrispondere a una sorta di “cartografia politica” o *tableau* (De Certeau 1984: 115-30) che visualizza la struttura di un’entità politica, facilitandone la “leggibilità” (Scott 1998) mediante l’articolazione spaziale di titoli e toponimi in uno specifico contesto architettonico. La rilevanza di quest’ultimo è tale che, così come il termine *tecpan* o *teccalli* si utilizzava nel mondo nahua postclassico per riferirsi all’intera unità sociopolitica, nella Mappa Quinatzin l’intero regno di Texcoco era visivamente istanziato nel palazzo reale, secondo una modalità che pare corrispondere a quanto suggerito da Susan Gillespie quando, parafrasando Adam Kuper, ha scritto che una “società a case” è una “royal house writ large” (Gillespie 2000a: 20). Sviluppando queste osservazioni, così come alcune precedenti proposte relative all’applicazione del modello delle *sociétés à maisons* al caso teotihuacano (Manzanilla 2012b, 2012c), ho quindi sostenuto che la struttura politica locale potesse essere costituita dall’aggregazione di case nobiliari simili al *teccalli* nahua postclassico, ognuna delle quali insediata in una serie di complessi residenziali distribuiti attorno al complesso principale che avrebbe costituito concettualmente e fisicamente il centro, o “casa”, dell’entità politica (Domenici 2018). Quelli che sono stati interpretati come quartieri sarebbero quindi stati gli spazi di pertinenza delle diverse case; a questo proposito, è interessante osservare che lo stesso Lévi-Strauss, trattando di casi africani, aveva osservato la frequente difficoltà del distinguere tra case e quartieri (Lévi-Strauss 1992 [1984]: 230-231). Una simile ipotesi implica l’esistenza di una dimensione eterarchica del sistema politico teotihuacano, costituito dall’aggregazione di case nobiliari almeno parzialmente autonome e impegnate in una complessa interazione competitiva simile a quella del mondo nahua postclassico, dove “gruppi strutturalmente e funzionalmente simili [...] competono per risorse e posizioni di potere e prestigio” (Brumfiel 1994: 4). Questo farebbe peraltro apparire il sistema teotihuacano meno unico nel panorama mesoamericano, rendendolo in certa misura simile ad altri sistemi politici come quello dell’*altepetl-teccalli* del mondo nahua o al *multepal* maya postclassico, dove un regno era costituito da “un insieme di élite mutualmente legate da legami sociali [e dove] l’autorità e il controllo politico derivavano dalle alleanze tra istituzioni palaziali” (Kurjack 2003: 286-87).

Senza entrare qui in una dettagliata discussione delle implicazioni della suddetta ipotesi per comprendere diversi aspetti del fenomeno teotihuacano, vorrei concludere concentrandomi su un aspetto specifico, relativo al patrimonio che queste ipotetiche “case” teotihuacane avrebbero

trasmesso. Abbiamo già osservato come Lévi-Strauss avesse sottolineato la rilevanza della componente immateriale del patrimonio delle case kwakiutl, costituito non solo da “maschere, copricapi, dipinti, sculture, piatti da cerimonia”, ma anche da “motti, canti, danze, funzioni nelle società segrete” (Lévi-Strauss 1985 [1979]: 120; cfr. anche Gillespie 2000a: 12). Sebbene, come è evidente, l’interesse degli archeologi si sia concentrato inevitabilmente sulla componente materiale e non deperibile del patrimonio – che a Teotihuacan sarebbe ravvisabile in manufatti come ceramiche, incensieri straordinariamente elaborati e altri materiali pregiati – credo che le straordinarie pitture murali teotihuacane forniscano spunti per immaginare anche alcune componenti deperibili o propriamente immateriali dello stesso. Nei patii centrali dei più sfarzosi complessi teotihuacani abbondano infatti raffigurazioni di individui anonimi, somaticamente indifferenziati, abbigliati con costumi e copricapi di grande complessità che, secondo una modalità comunicativa estremamente frequente in Mesoamerica, alludevano a specifiche cariche politico-religiose (Nielsen – Helmke 2014). Credo si possa affermare con un buon grado di certezza che tali costumi facessero parte del patrimonio delle “case”, indossati da personaggi la cui identità individuale è volutamente e significativamente ignorata e il cui ruolo prevalente pare quindi quello di trasmettere di generazione in generazione una carica politica che, transcendendo gli specifici individui, materializzava il prestigio politico della casa. Non a caso, lo scavo del complesso residenziale di Teopancazco ha dimostrato che una delle principali attività produttive del complesso fosse proprio la produzione di costumi e copricapi (Manzanilla 2009, 2012c).

Le pitture policrome con dettagliate raffigurazioni di abiti e copricapi che decoravano eleganti spazi architettonici con ogni probabilità impiegati per celebrazioni e incontri nobiliari che dovevano includere anche le attività di banchetto (*feasting*) che tanta rilevanza avevano nella prassi politica mesoamericana, fanno immaginare un contesto politico per il quale potremmo mutuare le parole con le quali Clifford Geertz si è riferito alle modalità di espressione dello status delle case balinesi: “sottili differenze di titoli tra i capi (e i membri) delle diverse case; un’elaborata etichetta che prescrive forme di deferenza tra le case, ivi incluso l’impiego di un linguaggio differenziale altamente sviluppato; precise regole relative a occasioni di consumo di cibo, ordine di seduta, precedenze e matrimoni, regole suntuarie enormemente sviluppate e relative alla forma e al tipo di edifici e al tipo di decorazioni permesse nel ‘palazzo’ della casa, così come all’abbigliamento dei suoi abitanti” (Geertz 1980, cit. in Waterson 1995: 62).

Se copricapi e costumi, pur deperibili, istanziano materialmente cariche politico-religiose, le pitture teotihuacane contengono probabilmente allusioni a componenti propriamente immateriali del patrimonio delle case nobiliari. Si è già detto, ad esempio, come alcune pitture siano strutturalmente analoghe a glifi della scrittura náhuatl e registrino con ogni probabilità titoli politici, religiosi e militari (nello specifico, ho proposto l'identificazione di glifi del tutto analoghi ai più tardi glifi náhuatl di *citlalcóyotl*, "coyote stella", un titolo militare (fig. 1), e *teyolocuani*, "divoratore di cuori", un titolo sacerdotale). Credo sia plausibile che i titoli registrati nelle pitture murali teotihuacane svolgessero una funzione simile ai *teuctocaitl*, o "nomi signorili", che come abbiamo visto erano intimamente associati alle case nobiliari nahua postclassiche.

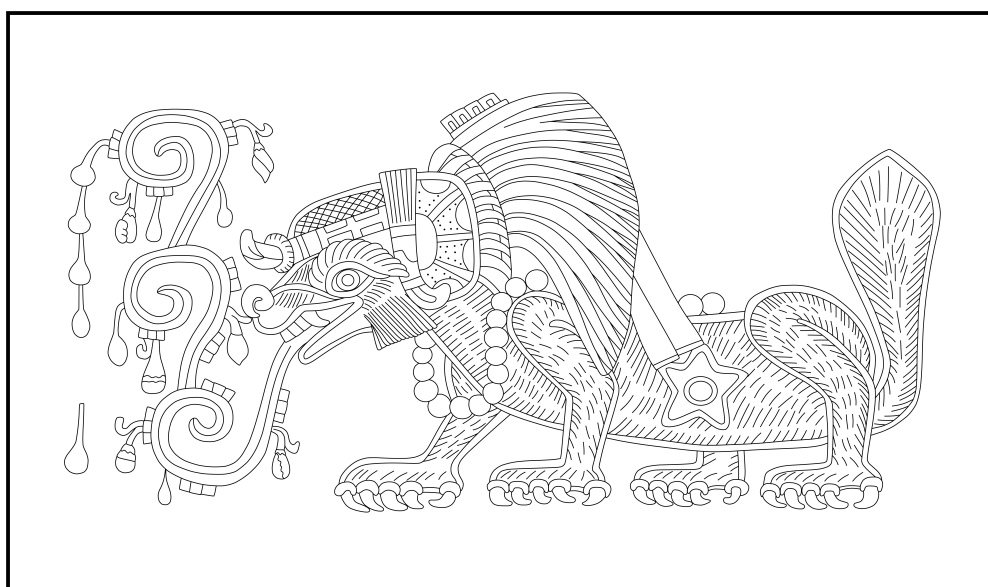


fig. 1 Pittura murale dal complesso di Techinantitla con rappresentazione di coyote con stella sul ventre; la struttura dell'immagine suggerisce che si tratti di un complesso glifico composto da due segni con valore logografico ("stella" e "coyote"), probabilmente corrispondente all'equivalente teotihuacano del titolo militare náhuatl citlalcóyotl, "coyote stella" (disegno di Elbis Domínguez).

L'analisi di altri ambiti del patrimonio delle case, come ad esempio le danze e i canti che tanta importanza hanno nel contesto kwakiutl, parrebbe situarsi ben al di là del raggio d'azione della ricerca archeologica. Almeno un caso teotihuacano, però, suggerisce il contrario. Tra le pitture dello sfarzoso complesso residenziale di Tepantitla vi sono delle rappresentazioni alternate di fiori rossi e gialli, piegati dal peso di fiotti di linfa che emergono dalle loro corolle e che, nel caso dei fiori rossi, sono rappresentati in forma di grani di giada, secondo una ben nota metafora mesoamericana che indica preziosità (fig. 2). Muovendo dalle pionieristiche osservazioni di George

Cowgill (1992) sulle analogie che si possono riscontrare tra alcune pitture teotihuacane e alcuni testi alfabetici náhuatl della prima età coloniale, ho altrove osservato come la raccolta di preghiere cristiane in lingua náhuatl redatta e pubblicata dal francescano Bernardino de Sahagún con il titolo di *Psalmodia Christiana* (1583) contenga un brano di grande interesse (Domenici 2018b). In una preghiera dedicata a Santa Chiara, il cui testo descrive una montagna fiorita del tutto analoga a quella dipinta sui muri di Tepantitla, si trova infatti l'espressione *tlapaliusuchitl, teucuitlasuchitl, tlaçomauizuiuitoliuhtoc, quetzallaochuitoliuhtoc*, traducibile come "i fiori piuma rossa, i fiori dorati, preziosamente e meravigliosamente si piegano, fradici di linfa preziosa si piegano" (Sahagún 1993 [1583]: 238-239; traduzione mia). Al di là della straordinaria corrispondenza tematica tra il testo e l'immagine pittorica precedentemente descritta, quel che mi pare più rilevante è la puntuale corrispondenza strutturale, laddove una duplice espressione parallelistica, nota come difrasismo e tipica del linguaggio aulico náhuatl, corrisponde esattamente all'organizzazione spaziale duale della pittura, suggerendo che quest'ultima funzionasse come elemento pittografico destinato a supportare una qualche forma di enunciazione orale altamente formalizzata, analoga al canto rituale (cfr. Severi 2004).



*fig. 2 Dettaglio delle pitture murali di Tepantitla con immagini alternate di fiori rossi e gialli
(foto di Davide Domenici)*

Visto che tra le pitture teotihuacane e la preghiera cristiana a Santa Chiara intercorre un lasso cronologico di quasi mille anni è evidentemente impensabile immaginare una qualche relazione diretta. Piuttosto, è altrettanto evidente che quando il francescano Bernardino de Sahagún apprese dagli informatori indigeni le modalità della lirica náhuatl per metterla al servizio del suo

progetto evangelizzatore dovette attingere a una tradizione di grande profondità cronologica che per secoli aveva cantato quei “paradisi fioriti” che costituivano uno dei temi centrali della religiosità mesoamericana. Grazie a questa straordinaria coincidenza, siamo così in grado di immaginare come gli spazi dei complessi residenziali teotihuacani dovettero fungere da scenari di performance coreutiche nelle quali, così come avveniva nel mondo kwakiutl, si esibiva la raffinatezza – e la longevità – del patrimonio della casa.

Conclusioni

La proposta di Lévi-Strauss relativa alle *sociétés à maisons*, per quanto formulata in modo estremamente sintetico, ha evidentemente avuto un impatto notevole sulla successiva tradizione antropologica, suscitando pubblicazioni e dibattiti che paiono ben lungi dall’essere esauriti. Il valore comparativo del modello, esplorato da Lévi-Strauss sin dai suoi corsi al Collège de France, si è rivelato straordinariamente fertile, arrivando a coinvolgere formazioni sociali di ogni epoca e regione del mondo. Nella nostra sintesi abbiamo visto come la proposta di Lévi-Strauss sia stata applicata a contesti lontani da quelli da lui considerati, primo tra tutti quello mesoamericano, sino a proporre un’applicazione al contesto teotihuacano. Tale ampia applicabilità della nozione di *maison* denuncia forse sia la forza che la debolezza del modello lévi-straussiano, la cui lasca definizione lo ha reso forse sin troppo malleabile, potenzialmente applicabile in una miriade di contesti diversi, a partire da prospettive disciplinari varie. Ciononostante, è innegabile che – laddove si abbandoni ogni velleità tassonomica e lo si intenda più in senso processuale che come la descrizione di un qualche “tipo” di struttura sociale – il modello delle *sociétés à maisons* pare estremamente utile per indagare i molteplici contesti in cui le esigenze politico-economiche di specifiche unità sociali conducono a forzare strategicamente le regole della parentela, a piegare un qualsiasi sistema ideale di norme alle esigenze, spesso più confuse e contraddittorie, della realtà pratica del mondo. O, per usare termini cari allo strutturalismo, contesti dove la *langue* della parentela fu costretta a farsi *parole* della casa. Che a identificare un tale fenomeno sia stato proprio colui che è passato alla storia come il grande indagatore di strutture e articolati sistemi di significati, non è che un segno – se mai ce ne fosse ulteriore bisogno – della genialità del maestro francese, la cui eredità rimarrà viva e produttiva ancora a lungo, proprio come il patrimonio di una nobile casa.

Bibliografia

ARNAULD, C. – MICHELET, D. – NONDÉDÉO, PH.

2013 *Living Together in Río Bec Houses: Coresidence, Rank, and Alliance*, in «Ancient Mesoamerica», vol. 24, pp. 469-493.

BECK, ROBIN A., jr (ed.)

2007 *The Durable House. House Society Models in Archaeology*, Center for Archaeological Investigations Occasional Paper No. 35, Southern Illinois University, Carbondale.

BLANTON, R.E. – FEINMAN, G.M. – KOWALEWSKI, S.A. – PEREGRINE, P.N.

1996 *A Dual-Processual Theory for the Evolution of Mesoamerican Civilization*, in «Current Anthropology», vol. 37, n. 1, pp. 1-14.

BLOCH, MAURICE

1995 *The resurrection of the house amongst the Zafimaniri of Madagascar*, in J. Carsten – S. Hugh-Jones (eds.), *About the House. Lévi-Strauss and Beyond*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 69-83.

BORIC, DUŠAN

2008 *First Households and 'House Societies' in European Prehistory*, in A. A. Jones (ed.), *Prehistoric Europe: theory and practice*, Wiley-Blackwell, Oxford, pp. 109–142.

BOURDIEU, PIERRE

1970 *The Berber house or the world reversed*, in «Information (International Social Science Council)», vol. 9, n. 2, pp. 151–170.

1977 *Outline of a Theory of Practice*, Cambridge University Press, Cambridge.

BRASSWELL, GEOFFREY E.

2001 *Post-Classic Maya Courts of the Guatemalan Highlands: Archaeological and Ethnohistorical Approaches*, in T. Inomata – S. Houston (eds.), *Royal Courts of the Ancient Maya*, vol. 2, Westview Press, Boulder, pp. 308-334.

BRUMFIEL, ELIZABETH M.

1994 *Factional Competition and Political Development in the New World: An Introduction*, in E.M. Brumfiel – J.W. Fox (eds.), *Factional Competition and Political Development in the New World*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 3-13.

CARSTEN, JAMES

1995 *Houses in Langkawi: stable structures or mobile homes?*, in J. Carsten – S. Hugh-Jones (eds.), *About the House. Lévi-Strauss and Beyond*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 105-128.

CARSTEN, J. – HUGH-JONES, S.

1995a (eds.) *About the House. Lévi-Strauss and Beyond*, Cambridge University Press, Cambridge.

1995b *Introduction*, CARSTEN, J. – HUGH-JONES, S. (eds.) 1995a, pp. 1-46.

CHANCE, JOHN K.

- 2000 *The Noble House in Colonial Puebla, Mexico. Descent, Inheritance, and the Nahua Tradition*, in «American Anthropologist», vol. 102, n. 3, pp. 485-502.
- 2003 *La casa noble mixteca: Una hipótesis sobre el cacicazgo prehispánico y colonial*, in Nelly M. Robles García (coord.), *Estructuras políticas en el Oaxaca antiguo. Memoria de la Tercera Mesa Redonda de Monte Albán*, Instituto Nacional de Antropología e Historia, México, pp. 1-26.

COWGILL, GEORGE

- 1992 *Teotihuacan Glyphs and Imagery in the Light of Some Early Colonial Texts*, in Janet C. Berlo (ed.), *Art, Ideology, and the City of Teotihuacan*, Dumbarton Oaks, Washington D.C., pp. 231-246.

CUNNINGHAM, CLARK E.

- 2000 *Foreword*, in S. Gillespie – R. Joyce (eds.), *Beyond Kinship. Social and Material Reproduction in House Societies*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, pp. vii-ix.

DE CERTEAU, MICHEL,

- 1984 *The Practice of Everyday Life*, University of California Press, Berkeley.

DOMENICI, DAVIDE

- 2017a *Place Names and Political Identities in the Teotihuacán Mural Paintings*, in M. Paxton – L. Staines Cicero (eds.), *Constructing Power and Place in Mesoamerica. Pre-hispanic paintings from three regions*, Albuquerque, University of New Mexico Press, pp. 53-75.
- 2017b *Il senso delle cose. Materialità ed estetica nell'arte mesoamericana*, Bononia University Press, Bologna.
- 2018 *Beyond Dichotomies. Teotihuacan and the Mesoamerican Urban Tradition*, in D. Domenici – N. Marchetti (eds.), *Urbanized Landscapes in Early Syro-Mesopotamia and Pre-Hispanic Mesoamerica. Papers of a Cross-Cultural Seminar held in Honor of Robert McCormick Adams*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden, pp. 35-69.

ERRINGTON, SHELLY

- 1987 *Incestuous Twins and the House Societies of Island Southeast Asia*, in «Cultural Anthropology», vol. 2, pp. 403-444.
- 1989 *Meaning and Power in a Southeast Asia Realm*, Princeton University Press, Princeton.

FOX, JAMES J.

- 1987 *The House as a Type of Social Organization in the Island of Roti*, in Charles MacDonald (dir.), *De la hutte au palais. Sociétés "à maison" en Asie du Sud-Est insulaire*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1987, pp. 171-191.

FOX, JAMES J.

- 1993 (ed.) *Inside Austronesian Houses: Perspectives on Domestic Designs for Living*, Research School of Pacific Studies, Australian National University, Canberra.

FROESE, T. – GERSHENSON, C. – MANZANILLA, L.R.

2014 *Can Government Be Self-Organized? A Mathematical Model of the Collective Social Organization of Ancient Teotihuacan, Central Mexico*, in «Plos One», vol. 9, n. 10, pp. 1-14.

GEERTZ, CLIFFORD

1983 *Local Knowledge. Further Essays in Interpretive Anthropology*, Basic Books, New York (trad. it. *Antropologia interpretativa*, Il Mulino, Bologna 1988).

GIBSON, THOMAS

1995 *Having your house and eating it: houses and siblings in Ara, South Sulawesi*, in J. Carsten – S. Hugh-Jones (eds.), *About the House. Lévi-Strauss and Beyond*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 129-148.

GILLESPIE, SUSAN D.

1994 *Ancestral Altars and Heirloomed Headresses: A "House" Interaction Model for Mesoamerica*, intervento al Department of Anthropology, University of Kentucky, Lexington.

1995 *The Role of Ancestor Veneration in Maya Social Identity*, intervento al 94 Annual Meeting of the American Anthropological Association, Washington D.C.

2000a *Rethinking Ancient Maya Social Organization: Replacing 'Lineage' with 'House'*, in «American Anthropologist», vol. 102, n. 3, pp. 467-484.

2000b *Beyond Kinship. An Introduction*, in GILLESPIE, S. D. – JOYCE, R. 2000, pp. 1-21.

2000c *Lévi-Strauss. Maison and Société à Maisons*, in GILLESPIE, S. D. – JOYCE, R. 2000, pp. 22-52.

2000d *Maya "Nested Houses". The Ritual Construction of Space*, in GILLESPIE, S. D. – JOYCE, R. 2000, pp. 135-160.

2007 *When is a House?*, in Robin A. Beck jr (ed.), *The Durable House: House Society Models in Archaeology*, Center for Archaeological Investigations Occasional Paper No. 35, Southern Illinois University, Carbondale, pp. 25-50.

2008 *El modelo de la "sociedad de casas" en la arqueología de la vida cotidiana: el caso de Chalcatzingo, Morelos*, in G. Acosta Ochoa – E. Ortiz Díaz (coords.), *VII Coloquio Pedro Bosch-Gimpera: Arqueología de la vida cotidiana: espacios domésticos y áreas de actividad en el México antiguo y otras zonas culturales*, Instituto de Investigaciones Antropológicas, Universidad Nacional Autónoma de México, México.

2011 *El modelo de la "casa" en la estructura política maya*, in Ana Luisa Izquierdo de la Cueva (coord.), *El despliegue del poder entre los mayas: nuevos estudios sobre la estructura política*, Universidad Nacional Autónoma de México, México, pp. 29-61.

GILLESPIE, S. D. – JOYCE, R.

1997 *Gendered Goods: The Symbolism of Maya Hierarchical Exchange Relations*, in C. Claassen – R.A. Joyce (eds.), *Women in Prehistory: North America and Mesoamerica*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, pp. 189-207.

2000 *Beyond Kinship. Social and Material Reproduction in House Societies*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

GODELIER, MAURICE

2013 *Lévi-Strauss*, Seuil, Paris.

GÓMEZ CHÁVEZ, SERGIO

2012 *Structure and Organization of Neighborhoods in the Ancient City of Teotihuacan*, in M.C. Arnauld – L.R. Manzanilla – M.E. Smith (eds.), *Neighborhood as a Social and Spatial Unit in Mesoamerican Cities*, University of Arizona Press, Tucson, pp. 74-100.

GÓNZALEZ-RUIBAL, ALFREDO

2006 *House societies vs. kinship-based societies: An archaeological case from Iron Age Europe*, in «Journal of Anthropological Archaeology», vol. 25, pp. 144-173.

GREEN, ROGER C.

1998 *From Proto-Oceanic *rumaq to Proto-Polynesian *fale: a significant reorganisation in Austronesian housing*, in «Archaeology in New Zealand», vol. 41, pp. 253-72.

HADDAD, ÉLIE

2014 *Qu'est-ce qu'une "maison"? De Lévi-Strauss aux recherches anthropologiques et historiques récentes*, in «L'Homme. Revue française d'anthropologie», vol. 2012, pp. 109-138.

HAMBERGER, KLAUS

2010 *La maison en perspective. Un modèle spatial de l'alliance*, in «L'Homme. Revue française d'anthropologie», vol. 194, pp. 7-40.

HELMS, MARY W.

1998 *Access to Origins. Affines, Ancestors, and Aristocrats*, University of Texas Press, Austin.

HENDERSON, H. – HOSTLER, N.

2005 *Muisca settlement organization and chiefly authority at Suta, Valle de Leyva, Colombia: A critical appraisal of native concepts of house for studies of complex societies*, in «Journal of Anthropological Archaeology», vol. 24, pp. 148-178.

HENDON, JULIA

2002 *Social Relations and Collective Identities: Household and Community in Ancient Mesoamerica*, in O'Donovan, Maria (ed.) *The Dynamics of Power*, Center for Archaeological Investigations Occasional Paper No. 30, Southern Illinois University, Carbondale, pp. 272-300.

2007a *Memory, Materiality, and Practice: House Societies in Southeastern Mesoamerica*, in Robin A. Beck jr (ed.), *The Durable House: House Society Models in Archaeology*, Center for Archaeological Investigations Occasional Paper No. 35, Southern Illinois University, Carbondale, pp. 292–316.

2007b *Houses in a Landscape. Memory and Everyday Life in Mesoamerica*, Duke University Press, Durham-London.

HENDON, J. – JOYCE, R.A.

- 2001 *A Flexible Corporation: Classic Period House Societies in Eastern Mesoamerica*, intervento al 66° Annual Meeting of the Society for American Archaeology, New Orleans.

HIRTH, KENNETH

- 2003 *The Altepeltl and Urban Structure in Prehispanic Mesoamerica*, in W.T. Sanders – A.G. Mastache – R.H. Cobean (coords.), *El urbanismo en Mesoamérica/Urbanism in Mesoamerica*, INAH, Pennsylvania State University, Città del Messico-University Park, pp. 85-115.
- 2012 *El altepetl y la estructura urbana en la Mesoamérica prehispánica*, in A. Daneels – G. Gutiérrez Mendoza (coords.), *El poder compartido. Ensayos sobre la arqueología de organizaciones políticas segmentarias y oligárquicas*, Centro de Investigaciones y Estudios Superiores en Antropología Social, El Colegio de Michoacán, México, pp. 69-98.

HODDER, IAN

- 2006 *The leopard's tale: revealing the mysteries of Çatal-höyük*, Thames & Hudson, London.

HOUSTON, S. – MCANANY, P.

- 2003 *Bodies and blood: critiquing social construction in Maya archaeology*, in «Journal of Anthropological Archaeology», vol. 22, pp. 26-41.

JOYCE, ROSEMARY A.

- 1996 *Social Dynamics of Exchange: Changing Patterns in the Honduran Archaeological Record*, in C.H. Langebaeck – F. Cárdenas-Arroyo (eds.), *Chieftains, Power, and Trade: Regional Interaction in the Intermediate Area of the Americas*, Universidad de los Andes, Bogotá, pp. 31-45.
- 1999 *Social Dimensions of Pre-Classic Burials*, in D.C. Grove – R.A. Joyce (eds.), *Social Patterns in Pre-Classic Mesoamerica*, Dumbarton Oaks, Washington, D.C., pp. 15-47.
- 2000 *Heirlooms and Houses. Materiality and Social Memory*, in GILLESPIE, S. D. – JOYCE, R. 2000, pp. 189-212.
- 2001 *Gender and Power in Prehispanic Mesoamerica*, University of Texas Press, Austin.

KAHN, JENNIFER G.

- 2007 *Power and precedence in ancient house societies: a case study from the Society Island chiefdoms (French Polynesia)*, in Robin A. Beck jr (ed.), *The Durable House: House Society Models in Archaeology*, Center for Archaeological Investigations Occasional Paper No. 35, Southern Illinois University, Carbondale, pp. 198–223.
- 2014 Household Archaeology and 'House Societies' in the Hawaiian Archipelago, in «Journal of Pacific Archaeology», vol. 5, n. 2, pp. 18-29.

KAHN, J. G. – KIRCH, P. V.

- 2004 *Ethnographie Préhistorique d'une 'Société à Maisons' dans la Vallée de 'Opunohu (Mo'orea, Iles de la Société)*, in «Journal de la Société des Océanistes», vol. 119, pp. 229-256.
- 2013 *Residential Landscapes and House Societies of the Late Prehistoric Society Islands (French Polynesia)*, in «Journal of Pacific Archaeology», vol. 4, n. 1, pp. 50-72.

KIRCH, PATRICK V.

2000 *Temples as "Holy Houses". The Transformation of Ritual Architecture in Traditional Polynesian Societies*, in GILLESPIE, S. D. – JOYCE, R. 2000, pp. 103-114.

KIRCH, P. V – GREEN, R. C.

2001 *Hawaiki, Ancestral Polynesia: An Essay in Historical Anthropology*, Cambridge University Press, Cambridge.

KISLER, ASHLEY,

2012 *All in the Junkab'al: The House in Q'eqchi' Society*, in «The Latin Americanist», vol. 57, n. 2, pp. 85-110.

KUIJT, IAN

2000 *People and space in early agricultural villages: exploring daily lives, community size and architecture in the Late Pre-Pottery Neolithic*, in «Journal of Anthropological Archaeology», vol. 19, pp. 75-102.

KURJACK, EDWARD B.

2003 *Palace and Society in the Northern Maya Lowlands*, in J.J. Christie (ed.), *Maya Palaces and Elite Residences. An Interdisciplinary Approach*, The University of Texas Press, Austin, pp. 274-90.

LAMAISON, PIERRE

1987 *La notion de maison. Entretien avec Claude Lévi-Strauss par Pierre Lamaison*, in «Terrain», n. 9, pp. 34-39.

LÉVI-STRAUSS, CLAUDE

1983 *Histoire et Ethnologie*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», n. 6, vol. 38, pp. 1217-1231.

1984 *Paroles données*, Plon, Paris (trad. it. *Parole date. Le lezioni al Collège de France e all'Ecole pratique des hautes études (1951- 1982)*, Einaudi, Torino 1992).

1979 *La voie des masques*, Plon, Paris, seconda edizione (trad. it. *La via delle maschere*, Einaudi, Torino 1985).

1991 *Maison*, in P. Bonte – M. Izard (dir.), *Dictionnaire de l'ethnologie et de l'anthropologie*, PUF, Paris, pp. 434-436 (trad. it. *Casa*, in P. Bonte – M. Izard (a cura di), *Dizionario di antropologia e etnologia*, Einaudi, Torino 2006, pp. 238-239).

LOCKHART, JAMES

1992 *The Nahuas after the Conquest*, Stanford University Press, Stanford.

LOPEZ AUSTIN, ALFREDO – LOPEZ LUJAN, LEONARDO

1998 *Il passato indigeno. Per una nuova storia del Messico precolombiano*, Jaca Book, Milano.

LOPIPARO, JEANNE

- 2007 *House Societies and Heterarchy in the Terminal Classic Ulua Valley, Honduras*, in Robin A. Beck jr (ed.), *The Durable House: House Society Models in Archaeology*, Center for Archaeological Investigations Occasional Paper No. 35, Southern Illinois University, Carbondale, pp. 73–96.

MACDONALD, CHARLES

- 1987 (dir.) *De la hutte au palais. Sociétés “à maison” en Asie du Sud-Est insulaire*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris.

MANZANILLA, LINDA R.

- 1993 (coord.) *Anatomía de un conjunto residencial teotihuacano en Oztoyahualco*, Instituto de Investigaciones Antropológicas, Universidad Nacional Autónoma de México, México.
- 2001 *Gobierno corporativo en Teotihuacan: una revisión del concepto palacio aplicado a la gran urbe prehispánica*, in «Anales de antropología», vol. 35, n. 1, pp. 157-190.
- 2002 *Organización sociopolítica de Teotihuacan: Lo que los materiales arqueológicos nos dicen o nos callan*, in María Elena Ruiz Gallut (coord.), *Ideología y política a través de materiales, imágenes y símbolos: Memoria de la Primera Mesa Redonda de Teotihuacan*, UNAM, Instituto de Investigaciones Antropológicas, Instituto de Investigaciones Estéticas, INAH, México, pp. 3-22.
- 2004 *Social identity and Daily Life at Classic Teotihuacán*, in J.A. Hendon – R.A. Joyce (eds.), *Mesoamerican Archaeology: Theory and Practice*, Blackwell, London, pp. 124-47.
- 2006 *Estados corporativos arcaicos. Organizaciones de excepción en escenarios excluyentes*, in «Cuicuilco», vol. 13, n. 36, pp. 13-45.
- 2009 *Corporate Life in Apartments and Barrio Compounds at Teotihuacan, Central Mexico: Craft Specialization, Hierarchy, and Ethnicity*, in L.R. Manzanilla – C. Chapdelaine (eds.), *Domestic Life in Prehispanic Capitals: A Study of Specialization, Hierarchy, and Ethnicity*, *Memoirs of the Museum of Anthropology* 46, University of Michigan, Museum of Anthropology, Ann Arbor, pp. 21-42.
- 2012a (coord.) *Estudios arqueométricos del centro de barrio de Teopanazgo en Teotihuacan*, UNAM, Instituto de Investigaciones Antropológicas, México.
- 2012b *Neighborhoods and Elite ‘Houses’ at Teotihuacan, Central Mexico*, in M.C Arnauld – L.R. Manzanilla – M.E. Smith, eds.), *Neighborhood as a Social and Spatial Unit in Mesoamerican Cities*, University of Arizona Press, Tucson, pp. 55–73.
- 2012c *Las “casas” nobles de los barrios de Teotihuacan: estructuras excluyentes en un entorno corporativo*, in A. Daneels – G. Gutiérrez Mendoza (coords.), *El poder compartido. Ensayos sobre la arqueología de organizaciones políticas segmentarias y oligárquicas*, Centro de Investigaciones y Estudios Superiores en Antropología Social, El Colegio de Michoacán, México, pp. 313-332.
- 2017a (ed.) *Multiethnicity and Migration at Teopanazgo: Investigations of a Teotihuacan Neighborhood Center*, University Press of Florida, Gainesville.
- 2017b *Teotihuacan Apartment Compounds, Neighborhood Centers, and Palace Structures*, in Matthew Robb (ed.), *Teotihuacan. City of Water, City of Fire*, de Young Museum, University of California Press, San Francisco, pp. 94-101.

MCKINNON, SUSAN

1991 *From a Shattered Sun: Hierarchy, Gender, and Alliance in the Tanimbar Islands*, University of Wisconsin Press, Madison.

MURAKAMI, TATSUYA

2016 *Entangled Political Strategies. Rulership, Bureaucracy, and Intermediate Elites at Teotihuacan*, in S. Kurnick – J. Baron (eds.), *Political Strategies in Pre-Columbian Mesoamerica*, University Press of Colorado, Boulder, pp. 153-179.

NEURATH, JOHANNES

2000 *La maison de Lévi-Strauss y la Casa Grande wixarika*, in «Journal de la Société des Américanistes», vol. 86, pp. 113-127.

NIELSEN, J. – HELMKE, C.

2014 *House of the Serpent Mat, House of Fire: the names of buildings in Teotihuacan writing*, in «Contributions in New World Archaeology», vol. 7, pp. 113-140.

RINGLE, WILLIAM M. – BEY, GEORGE J. III

2001 *Post-Classic and Terminal Classic Courts of the Northern Maya Lowlands*, in T. Inomata – S. Houston (eds.), *Royal Courts of the Ancient Maya*, vol. 2, Westview Press, Boulder, pp. 266-307.

ROBIN, CYNTHIA

2003 *New Direction in Classic Maya Household Archaeology*, in «Journal of Archaeological Research», vol. 11, n. 4, pp. 307-356.

SANDSTROM, ALAN

2000 *Nahua Toponymic Groups and House Organization. The Nahuas of Norther Veracruz, Mexico*, in GILLESPIE, S. D. – JOYCE, R. 2000, pp. 53-72.

SCOTT, JAMES C.

1998 *Seeing like a State: How Certain Schemes to Improve the Human Condition Have Failed*, Yale University Press, New Haven.

SEVERI, CARLO

2004 *Il percorso e la voce. Un'antropologia della memoria*, Einaudi, Torino.

SPARKES, S. – HOWELL, S.

2003 *The House in Southeast Asia: A Changing Social, Economic and Political Domain*, Routledge, London.

THOMAS, JULIAN

2015 *House societies and founding ancestors in Early Neolithic Britain*, in C. Renfrew – M.J. Boyd – I. Morley (eds.), *Death Rituals, Social Order, and the Archaeology of Immortality in the Ancient World*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 138-150.

TRINGHAM, RUTH

2000 The Continuous House. A View from the Deep Past, in GILLESPIE, S. D. – JOYCE, R. 2000, pp. 115-134.

VANEECKHOUT, SAMUEL

2010 *House Societies among Coastal Hunter-Gatherers: A Case Study of Stone Age Ostrobothnia, Finland*, in «Norwegian Archaeological Review», vol. 43, n. 1, pp. 12-25.

WATERSON, ROSANNA

1988 *The House and the World: The Symbolism of Sa'dan Toraja House Carvings*, in «RES. Anthropology and Aesthetics», vol. 15, pp. 34-60.

1990 *The Living House: An Anthropology of Architecture in Southeast Asia*, Oxford University Press, Kuala Lumpur-Singapore.

1995 *Houses and hierarchies in island Southeast Asia*, in CARSTEN, J. – HUGH-JONES, S. (eds.) 1995a, pp. 47-68.

WATKINS, TREVOR

2004 *Building houses, framing concepts, constructing worlds*, in «Paléorient», vol. 30, n. 1, pp. 5-23.

Abstract – ITA

Attorno alla metà degli anni '70 Claude Lévi-Strauss formulò la nozione di *sociétés à maisons* al fine di spiegare le difficoltà incontrate da Franz Boas nella descrizione della società kwakiutl. La proposta di Lévi-Strauss, per quanto estremamente sintetica, ha dato vita a un intenso dibattito, testimoniato da una serie di volumi e articoli pubblicati nei decenni successivi. Nel presente testo si fornisce una sintesi della proposta lévi-straussiana e del dibattito a cui ha dato vita tra antropologi e archeologi. Nella parte finale ci si concentra sull'applicazione della nozione di *sociétés à maisons* nel contesto mesoamericano, proponendo anche una sua applicazione allo specifico contesto della città di Teotihuacan.

Abstract – ENG

Around the mid of the Seventies, Claude Lévi-Strauss proposed the notion of *sociétés à maisons* to clarify some aspects of the social organization of the Kwakiutl that had caused problems to Franz Boas. Lévi-Strauss' proposal, even if formulated in a highly synthetic manner, arose a lively debate, witnessed by a series of volumes and articles. This article provides a synthesis of Lévi-Strauss' proposal and of the debate it caused among anthropologists and archaeologists. In the final part, the text focuses on the application of the notion of *sociétés à maisons* to Mesoamerican societies, also proposing a possible application in the specific context of the city of Teotihuacan.

DAVIDE DOMENICI

è professore associato di antropologia presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna. Specialista di mondo indigeno americano, ha diretto il Progetto Archeologico Río La Venta (Chiapas, Messico, 1999-2010) e il Progetto Cahokia (Illinois, USA, 2011-2017). Tra i suoi temi di ricerca vi sono l'antropologia dell'alimentazione, lo studio dei manoscritti pittorici mesoamericani e la biografia culturale di manufatti mesoamericani nell'Italia della prima età moderna.

DAVIDE DOMENICI

is Associate Professor of Anthropology at the Department of History and Cultures, University of Bologna. Specialized in the study of Indigenous American peoples, he directed the Río La Venta Archaeological Project (Chiapas, Mexico, 1999-2010) and the Cahokia Project (Illinois, USA, 2011-2017). His main, current research themes are the anthropology of food, the study of pictorial Mesoamerican manuscripts, as well as the cultural biographies of Mesoamerican objects in early modern Italy.